



**Andiamo al cinema. Mario Ghezzi, Bangkok, 26 Gennaio 2011**

Carissimi,

*mentre mi accingo a scrivere questa lettera mi accorgo che è passato esattamente un anno dall'ultima lettera che scrissi il 26 Gennaio del 2010. Che velocità questo tempo che ci scorre tra le mani e quasi non ce ne accorgiamo! Lo scorso anno vi comunicavo la gioia dell'essere cristiano, ed è ancora così per me e spero che lo sia anche per voi, anzi spero che qualcuno in più di voi abbia scoperto la Gioia che non conosceva: Gesù.*

*Ora vorrei raccontarvi uno dei tanti fatti di vita missionaria che mi capitano quotidianamente. Qualche giorno fa, Sophoan, un giovane universitario cattolico, membro dell'unica famiglia cattolica di lunga data della parrocchia e da qualche tempo membro della Comunità di Sant'Egidio che sta germogliando qui a Phnom Penh, mi dice:*

*padre, domani mattina sei libero? Andiamo al cinema.*

Dico:

*Davvero? Sono anni che attendo che aprano un cinema a Phnom Penh, domani sarò il primo della fila a comprare il biglietto per godermi un film in poltrona.*

*Dico: Davvero? Sono anni che attendo che aprano un cinema a Phnom Penh, domani sarò il primo della fila a comprare il biglietto per godermi un film in poltrona. Ma cosa hai capito padre? Ti porto in quel cinema in disuso di cui ti ho parlato qualche giorno fa! Ah, dico, mi ero illuso per un attimo. Va bene, domani si parte in bicicletta.*

*All'indomani partiamo io e lui verso il centro di Phnom Penh, arriviamo nel pieno della zona turistica della città, una delle aree più belle e vive della capitale. Arriviamo di fronte al Cinema che avevo già visto altre volte. Entriamo, la biglietteria è usata come deposito per moto e biciclette e, probabilmente come "deposito" per più di una colonia di topi.*

*Usciamo e dal lato sinistro dell'edificio saliamo verso il salone del cinema che è rimasto intatto nella sua struttura. La scala per salire è improbabile e senza corrimano, al pianerottolo un bagno senza porta svolge ancora le sue funzioni, poi arriviamo al balconcino di servizio. Sophoan mi dice, padre entriamo qui, guarda che è molto buio.*

*Entro seguendo Sophoan che si muove agile su tavole di legno appoggiate sul pavimento coperto di acqua stagnante putrida. Siamo all'interno del grande salone del cinema, buio completo poiché un cinema non può avere finestre, un po' di luce entra grazie ad una fenditura del muro da cui entra anche acqua nella stagione delle piogge, acqua che poi rimane dentro ad imputridire.*

*La gente é dentro le loro "case" di cartone e legno illuminate da una fioca lampadina. Non vedo quasi nulla, poi si apre uno spiazzo tra le case, a sinistra un cumulo d'immondizia é lasciato ad ammorbare l'aria di questo luogo chiuso, gli occhi si abituano al buio, ora distinguo meglio cosa ho attorno: decine di case di cartone e legno ammassate una all'altra, acqua nera stagnante, cumuli di immondizia dappertutto e poi un soffitto altissimo coperto di pipistrelli.*

*Qualcuno urla, sono urla di rabbia, non capisco cosa dicono e Sophoan non osa tradurre... Gesù, ma che ci fa questo pezzo d'inferno sulla terra? E proprio qui a Phnom Penh? La gente mi guarda diffidente, non so se altri stranieri siano mai entrati qui... Sophoan prosegue il suo giro, dice:*

*saliamo un piano e poi andiamo fino al tetto.*

*La scala di ferro è completamente marcia, guardo in basso e vedo un bambino di 2 o 3 anni che piange, il papà lo sta minacciando con un bastone; piangerei anch'io al suo posto. Il piano della macchina da presa è decisamente migliore, gli inquilini hanno ricavato degli appartamentoini con porta e finestra che da sulla luce.*

*Ma Sophoan non si ferma, arriviamo al tetto. Ancora baracche di legno una addosso all'altra, tra i meandri troviamo una donna, forse avrà 50 o 60 anni. Ha una casa grande quanto il suo letto a mezza piazza, l'ha sistemato tra le pareti esterne di altre due baracche, un tetto di fortuna e tutto è pronto.*

*Ci scambio due chiacchiere, Sophat è sola, non ha nessuno al mondo ma sorride quando le rivolgiamo la parola. Vicino a casa sua c'è un bagno comune costruito da una ONG. Sul muro qualcuno ha disegnato un ospedale, un'ambulanza e sopra ci ha scritto: da grande voglio fare il medico. Grande è il cuore dell'uomo che riesce a sognare anche in queste situazioni così estreme.*

*Fuori dal bagno un ragazzo sta lavando i propri panni, ha 18 anni, ha studiato fino alla sesta elementare, ora lavora per la nettezza urbana, un altro pezzo di inferno che si muove per la città, 7 giorni su 7, 10 ore al giorno per 50 dollari al mese... E in occidente c'è la crisi? Ma se ci venisse qualche crisi di coscienza non sarebbe meglio?*

*Tornando Sophoan comincia a fare progetti:*

*padre adesso torniamo, lo diciamo agli altri della parrocchia e facciamo qualcosa, magari chiamiamo una ONG per mettere l'acqua corrente, poi ci interessiamo per fare uscire la gente da quel buco nero, e poi, e poi...*

*Sophoan, il tuo entusiasmo è bello ma questa povertà è nera, è nera perché il cuore di questa gente è affogato nel buio.*

*Torneremo Sophoan, con qualche altro amico, ma soprattutto porteremo l'Amico nel cuore di ognuno di noi, porteremo Gesù per far nascere un sorriso ancora sul volto di Sophat, per fare una domanda in più a quel giovane netturbino, perché Gesù é già sceso agli inferi e Lui conosce bene di cosa ha bisogno l'uomo che si trova in una tale disperazione.*

*Sophoan, noi dobbiamo diventare dei tabernacoli viventi che portano Gesù ovunque vanno perché Lui è la luce, la gioia, la pace di cui queste persone hanno bisogno anche se non sapranno subito che tutto ciò viene da Lui. Poi l'acqua, la luce e tutto il resto verranno di conseguenza, sarà ancora Gesù ad aprire le strade perché tutto accada.*

*Ma questo è il nostro tesoro, la cosa più preziosa che abbiamo e come i magi torneremo per adorarlo nello sguardo Sophat e nel suo sorriso storto, negli occhi bassi del netturbino e in tutti quegli occhi che non abbiamo visto perché era troppo buio. Mia nonna Maria diceva: per andare avanti bisogna voltarsi indietro... e io aggiungo: e poi bisogna far nascere la solidarietà cristiana, la carità vera che salva tutti per poi dire: vivere da cristiani è bello!*

### **Un abbraccio a tutti**

Per contribuire alla missione si può farlo indicando come nome del destinatario per intero: p. Mario Ghezzi, Ccp: 39208202 intestato a PIMedit Onlus, via Mosè Bianchi, 94 - 20149 Milano

### **Romeo e Giulietta in fuga dal Kosovo.**

*Danilo Giannese, Avvenire, 16 gennaio 2011)*

Erwin ha poco più di un anno e due occhioni chiari che sorridono a tutti indistintamente.

Sembra anche avere una predisposizione naturale per la musica, visto che ogni volta che mamma e papà inseriscono il cd di Michael Jackson inizia a muoversi al ritmo delle note, quasi a voler imitare i passi della celebre moon walk della pop star americana.

Eppure, in Kosovo, i nonni e gli zii di Erwin avrebbero voluto ammazzarlo a mani nude.

Già, perché il piccolo ha la colpa indelebile di essere nato da padre cattolico e, da quelle parti, la cosa rappresenta uno smacco inaccettabile all'onore di una famiglia musulmana, come quella della madre di Erwin.

Nikolle e Hatigje, i genitori del bimbo, sono dovuti fuggire dal Kosovo perché innamorati l'uno dell'altro e oggi vivono finalmente sereni da rifugiati politici in Italia.

Per la coppia, lui cattolico di 29 anni di Gjakovë, lei musulmana trentenne di Mitrovica, l'essere fedeli di due differenti religioni rappresentava un ostacolo insormontabile per poter amarsi liberamente nella loro terra.

In Kosovo, infatti, il 92% della popolazione è costituito da albanesi di religione islamica e il restante 8% quasi totalmente da serbo-ortodossi, con piccole comunità di cattolici a Prizren, Klinë e, per l'appunto, a Gjakovë.

Questa storia in stile Romeo e Giulietta in versione balcanica ha inizio nel 2006, quando Nikolle si innamora di Hatigje.

La relazione, tuttavia, si rivela complicata sin dalle prime fasi, tant'è che i due sono costretti a sentirsi e a incontrarsi furtivamente.

Nella famiglia di lei, però, comincia a insinuarsi il sospetto che la ragazza stia frequentando qualcuno: un fatto che non può essere accettato, visto che il padre vuole darla in sposa a un amico di famiglia.

*«Da noi, purtroppo, funziona ancora così: che le ragazze vengono assegnate forzatamente a uomini di cui non sono innamorate, racconta Hatigje. Io continuavo a ripetere che mi sentivo ancora troppo giovane per il matrimonio, ma così facendo i miei genitori s'insospettivano sempre di più».*

I sospetti diventano realtà quando il fratello della giovane la sorprende al telefono nella sua stanza. È una notte d'inverno; l'uomo le strappa l'apparecchio dalle mani e scopre che dall'altra parte del filo c'è un ragazzo.

Per Hatigje è la fine: da allora le è vietato di uscire di casa e le viene sequestrato il cellulare. Fortunatamente, però, i familiari non sanno che la ragazza ha un altro telefonino, regalatole da Nikolle. E così, nonostante tutto, i due innamorati continuano a sentirsi.

*«Ma un giorno Hatigje non ha più retto, racconta Nikolle. Piangeva e mi ha detto:*

*Se mi ami, vieni a prendermi.*

*Non ci ho pensato su un attimo. Pur sapendo del rischio che entrambi correavamo, nel pieno della notte sono andato a prenderla e l'ho portata a casa della mia famiglia».*

*«Ho parlato col fratello di Hatigje, ricorda ancora Nikolle. Gli ho detto che ero stato io a prenderla, perché l'amavo alla follia. Lui mi ha chiesto se entrambi lo volessimo o se era stata solamente una mia decisione. Gli ho detto che ci amavamo l'un l'altro e che volevamo sposarci e avere dei figli.*

*Poi mi ha chiesto come mi chiamavo, ma appena ho risposto ha subito capito che ero un cattolico.*

*Mi ha detto che ci avrebbe ammazzati con le sue stesse mani».*

Da quel momento, per Nikolle e Hatigje inizia la fuga della disperazione. Riescono infatti a riparare in Austria, dove hanno vissuto per 5 mesi. Lì cercano pure di presentare domanda per l'asilo politico, senza però alcun risultato.

In Austria, del resto, la donna scopre di essere incinta e – quando la polizia decide di rispedirli in Kosovo, i due si sentono come condannati all'inferno.

*«Tornati in Kosovo, Hatigje era incinta di sette mesi, racconta Nikolle. Ha parlato con sua sorella, confidandole di aspettare un bambino; si aspettava un po' di comprensione da parte sua. E invece la sorella ha raccontato tutto al resto della famiglia».*

Nikolle si ferma di colpo e scoppia a piangere:

*«La sorella ci ha detto che la sua famiglia sarebbe arrivata ad ammazzare nostro figlio perché non avrebbe mai accettato di avere un nipote cattolico».*

Il morale della coppia è a pezzi, la paura si impossessa della loro vita; per di più la donna si trova in condizioni di salute precarie a causa della gravidanza. In breve i due si rendono conto che non ci sono alternative: bisogna scappare di nuovo, prima possibile. Grazie all'aiuto dei familiari di lui si organizza, al prezzo di 4000 euro, un viaggio che in 5 giorni, chiusi all'interno di un furgone dal quale potevano scendere solo di notte, porta la famigliola a Udine.

*«Appena arrivati nel vostro Paese, un dottore ci ha informati che il bambino non cresceva e che era più piccolo delle normali dimensioni dei feti di 7 mesi, ricorda Nikolle. Ma almeno eravamo finalmente al sicuro e eravamo certi che tutto sarebbe andato bene».*

Così è stato: oggi Nikolle e Hatigje vivono in un centro d'accoglienza per richiedenti asilo, hanno ottenuto lo status di rifugiati e, soprattutto, sono diventati genitori del bellissimo Erwin.

*«Sono la mamma e la donna più felice del mondo, commenta raggianti Hatigje. Ora la nostra priorità è che Nikolle trovi un lavoro in modo da poter abitare in una casa nostra».*

Dopo di che, finalmente, i nostri **«Giulietta e Romeo»** potranno sposarsi in chiesa (visto che lei ha deciso di convertirsi al cristianesimo) e vivere una vita semplicemente normale.

Lontani dalle minacce di morte, ma anche dalla loro terra di origine. Quella in cui avrebbero voluto vivere per sempre, se non fosse stato loro impedito.

## **I perseguitati per la fede? Non fanno notizia**

I diritti dei rifugiati sono sanciti dalla Convenzione di Ginevra del 1951. Si tratta di persone costrette a fuggire dal loro Paese a causa di persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un certo gruppo sociale o per le loro opinioni politiche. Nel mondo, secondo i dati dell'alto commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr), sarebbero oltre 67 milioni le persone in fuga.

In Italia, i rifugiati ammontano a 47 mila, contro 580 mila della Germania, i 306 mila del Regno Unito e i 203 mila della Francia. Del totale dei rifugiati, tuttavia, soltanto una piccola parte è rappresentata da vittime di persecuzioni a sfondo religioso.

Padre Giovanni La Manna, del servizio per i rifugiati: «Il problema principale è che le persone discriminate a causa della fede non fanno notizia e continuano a subire questo tipo di violenza nell'ombra.

Ci accorgiamo di questo problema solo negli episodi eclatanti, ma di gente perseguitata in nome di Dio ce n'è tutti i giorni. Ci sono coppie di religioni diverse che s'innamorano e che vorrebbero formare una famiglia insieme.

Però, in molti casi sono costrette a non farlo perché le loro parentele non ammettono un matrimonio misto. Vi sono poi tanti casi di compagni di scuola di differenti religioni che studiano insieme. Succede che il ragazzino musulmano s'incuriosisca della religio-

ne del suo amico cristiano e vorrebbe conoscerne di più, ma a quel punto i genitori lo picchiano e gli intimano di non frequentarlo per non disonorare la famiglia.

La maggior parte di questi problemi si riscontrano nei Paesi musulmani, specialmente dove vige la shari'a. Ma anche dove formalmente esiste libertà religiosa ma di tradizione islamica se un ragazzo non va in moschea, sarà la sua stessa famiglia a punirlo.

La persecuzione a sfondo religioso è fortemente influenzata dal contesto e in molti casi ha inizio nella stessa famiglia. Per trovare casi di musulmani vittime dei cristiani bisogna andare fino all'epoca dei Mori in Spagna.

Oggi, nei Paesi cattolici non ci sono musulmani vittime di persecuzioni a causa della fede. Anzi, si cerca di garantire loro la massima libertà di culto. Da noi il problema può essere rappresentato dalla mancanza di un'idea complessiva d'integrazione e talvolta assistiamo a battaglie di certe parti politiche che si oppongono alla costruzione di luoghi di preghiera per i musulmani.

Così facendo discriminiamo queste persone anziché integrarle».

### **Sono un prete stufo di fango. La satira tv che ferisce. Maurizio Patriciello**

*Sono un prete. Un prete della Chiesa cattolica. Uno dei tanti preti italiani. Seguo con interesse e ansia le vicende del mio Paese. Non avendo la bacchetta magica per risolvere i problemi che affliggono l'Italia, faccio il mio dovere perché ci sia in giro qualche lacrima in meno e qualche sorriso in più. Sono un uomo che come tanti lotta, soffre, spera. Che si sforza ogni giorno di essere più uomo e meno bestia.*

*Sono un uomo che rispetta tutti e chiede di essere rispettato. Che non offende e gradirebbe di non essere offeso, infangato. Da nessuno. Inutilmente. Pubblicamente. Vigliaccamente.*

*Sono un prete che lavora e riesce a dare gioia, pane, speranza a tanta gente bistrattata, ignorata, tenuta ai margini. Un prete che ama la sua Chiesa e il Papa. Un prete che non vuole privilegi e non pretende di far cristiano chi non lo desidera, che mai si è tirato indietro per dare una mano a chi non crede.*

*Un prete che, prima della Messa della sera, brucia incenso in chiesa per eliminare il fetore sprigionato dalle tonnellate d'immondizie accumulate negli anni ai margini della parrocchia in un cosiddetto cdr. Sono un prete che si arrabbia per le inefficienze dello Stato ai danni dei più deboli e indifesi. Che organizza doposcuola per bambini che la scuola non riesce a interessare e paga le bollette di luce e gas perché le case dei poveri non si trasformino in tuguri.*

*Sono un prete, non sono un pedofilo. So che al mondo ci sono uomini che provano interesse per i bambini e, in quanto uomo, vorrei morire dalla vergogna. So che costoro sono molti di più di quanto credono gli ingenui. So anche che poco o nulla finora è stato fatto per tentare di capire e curare codesta maledizione. Piaga purulenta la pedofilia. Spaventosa. Crudele. Vergognosa.*

*Tra coloro che si sono macchiati di codesto delitto ci sono padri, zii, nonni, professioni-*



*sti, operai, giovani, vecchi e anche preti.*

*Giovedì sera, trasmissione Annozero di Michele Santoro. Tantissimi italiani guardano il programma. Alla fine esce il signor Vauro con le sue vignette che dovrebbero far ridere tutti e invece, spesso, mortificano e uccidono nell'animo tanti innocenti.*

*Ma non si deve dire. È politicamente scorretto. È la satira. Il nuovo idolo davanti al quale inchinarsi. La satira, cioè il diritto dato ad alcuni di dire, offendere, infangare, calunniare gli altri senza correre rischi di alcun genere. Una vignetta rappresenta il Santo Padre che parlando di Berlusconi dice:*

*«Se a lui piacciono tanto le minorenni, può sempre farsi prete».*

*Gli altri, compreso Michele Santoro, ridono. Che cosa ci sia da ridere non riesco a capirlo. Ma loro sono fatti così, e ridono. Ridono di un dramma atroce e d'innocenti violentati.*

*Ridono di me e dei miei confratelli sparsi per il mondo impegnati a portare la croce con chi da solo non ce la fa. Ridono sapendo che tanta gente davanti alla televisione in quel momento si sente offesa in ciò che ha di più caro e soffre. Soffre per il Santo Padre offeso e perché la menzogna, che non vuol morire, ancora riesce a trionfare. Per bastonare Berlusconi, si fa ricorso alla calunnia.*

*E gli altri ridono. Vado a letto deluso e amareggiato, sempre più convinto che con la calunnia e la menzogna, decrepite come la befana o come le invenzioni di qualche battutista e di qualche sussiegoso giornalista-presentatore, non si potrà mai costruire niente di nuovo e stabile.*

*E il giorno dopo scopro che alla Rai, finalmente, qualcuno s'è indignato. Spero solo che adesso Vauro e Santoro e qualcun altro che non sto a ricordare non facciano, loro, le vittime.*

*E che in Italia ci sia più di qualcuno che comincia a farsi avanti e, senza ridere, dice chiaro e tondo che non si può continuare a infangare impunemente quegli onesti cittadini dell'Italia e del mondo che sono i preti.*